

CHIESA

LODI Alle 18 la solenne liturgia eucaristica presieduta da monsignor Malvestiti

Oggi nella cattedrale la diocesi celebra il compatrono Sant'Alberto

Alla Santa Messa parteciperà una rappresentanza della parrocchia cittadina dedicata al santo

di **Federico Gaudenzi**

Se le spoglie di San Bassiano sono posizionate nello splendido sarcofago scolpito nel centro della cripta, dietro l'altare, il compatrono Sant'Alberto riposa in posizione più defilata, come una sentinella che veglia sul suo illustre predecessore e, con umiltà, continua a proteggere la sua città. È l'umiltà di chi, quando fu nominato vescovo, volle quasi tirarsi indietro, intimidito da questo compito, che accettò solo perché sostenuto dalla fede. Questo atteggiamento così umano lo rende un esempio in grado di trascinare, ancora oggi, la devozione dei lodigiani. In particolare, la devozione degli abitanti di Rivolta d'Adda, suo paese natale, che ogni anno partecipano con coinvolgimento alla Messa che lo ricorda.

Quest'anno, la funzione sarà celebrata oggi, 3 luglio, nella cattedrale lodigiana: a celebrare la Messa, alle ore 18, sarà il vescovo Maurizio, che lo ha ricordato come «uomo onesto, saggio, di pietà, di assai buoni costumi, pieni di amor di Dio e di santo timore». Sant'Alberto, ancora oggi, ricorda quali siano i pilastri che con-



sentono di ambire alla santità, che nasce non da atti straordinari, ma da una vita trascorsa accanto ai fratelli, in quella cura pastorale che ne ha consumato i giorni, seguendo il primo vescovo Bassiano nella vicinanza ai poveri e agli ultimi. Anche a lui pertanto, come a San Bassiano, i lodigiani hanno elevato le proprie preghiere di intercessione nello scorso anno, quando il capitolo dei canonici ha proposto di aprire le urne dei due santi vescovi, per chiedere la loro protezione su una città profondamente segnata dalla pandemia che ha messo in ginocchio il mondo. Bassiano, che fu testimone di speranza nella decadenza dell'Impero romano, e Alberto, pastore carico di rettitudine negli sconvolgimenti della Chiesa medioevale, sono stati così per i fedeli lodigiani due guide salde in questi mesi difficili. La Santa Messa in onore del santo, ora che la pan-

demia sembra aver iniziato ad allentare la presa, è anche un ringraziamento per questa vicinanza. In cattedrale la festa di Sant'Alberto sarà condivisa dalla parrocchia cittadina che gli è dedicata. Col parroco don Antonio Peviani vi parteciperà una rappresentanza di fedeli, che si uni-

ranno a quelli della cattedrale nella Messa che apre il giorno del Signore e dei suoi Santi. Sant'Alberto fu vescovo consumato dalla carità. L'occasione è pertanto propizia per ricordare i 50 anni di fondazione della Caritas Italiana anche a livello diocesano. Saranno presenti i diaconi permanenti e gli aspiranti a questo ministero ordinato imperniato sul Vangelo e sul servizio di carità. Un pensiero riconoscente il vescovo rivolgerà ai componenti della Commissione preparatoria del Sinodo, che concludono la loro apprezzata collaborazione entrando ormai nel vivo dei suoi compiti la Presidenza del Sinodo con tutti i sinodali eletti e nominati. Al termine della celebrazione il vescovo si recherà a venerare le spoglie mortali di sant'Alberto in cripta, accompagnato dai canonici



A lato la celebrazione del 2020, sopra un'immagine di Sant'Alberto

ci e tra questi l'Arcidiacono monsignor Giuseppe Cremascoli, che ricorda 65 anni di sacerdozio, insieme a tutti i presbiteri concelebranti. Sostegno della carità è la Parola di Dio: lo ricorderà il vescovo a tutti consegnando la Bibbia ad alcuni Rappresentanti Parrocchiali che non hanno potuto partecipare al Convegno di sabato scorso a Villa Barni. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI A RIVOLTA

Il vescovo presiederà il pontificale

■ Sarà il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, a presiedere il solenne pontificale nella basilica di Rivolta d'Adda nella ricorrenza di Sant'Alberto Quadrelli. L'appuntamento è previsto nella giornata di domani, domenica 4 luglio, alle ore 11. Sant'Alberto Quadrelli, compatrono della diocesi di Lodi, è nato nel 1103 proprio a Rivolta d'Adda, dove fu prevosto della basilica dei Santi Maria e Sigismondo. La sua elezione a vescovo della nuova Lodi, ricostruita dall'imperatore Barbarossa dopo la distruzione per mano dei milanesi, avvenne nel 1168. Sant'Alberto si distinse nella sua attività pastorale per la carità e l'aiuto ai poveri. ■

di **don Flaminio Fonte**

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MC 6,1-6)

La fede è guardare le cose dal punto di vista di Dio

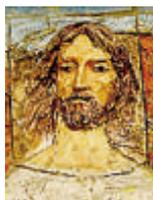
Gesù «venne nella sua patria» e molti «rimanevano stupiti» (*ekplessomai*), racconta l'evangelista Marco, per la sapienza che esce dalla sua bocca e per i prodigi che egli compie. Lo stupore, infatti, nasce dalla sorpresa di fronte a ciò che è straordinario e quindi inaspettato, oltre il vissuto di ogni giorno.

Eppure, nella misura in cui colui che si stupisce accoglie con il cuore e con la mente l'inedito, allora subentra in lui la meraviglia che è il compiacimento per il bene ricevuto in dono. Purtroppo, i concittadini di Gesù rispondono allo stupore con l'accidia, quella malattia del cuore che riduce tutto all'ordinario, disprezzando ogni cosa cioè disconoscendone il pregio.

L'orizzontalismo con il quale non di-

rado anche noi credenti leggiamo le piccole come le grandi vicende della storia umana è proprio figlio di questa grave patologia dello spirito. Solo lo stupore che Dio e le sue opere suscitano può veramente guarirci da questa tristezza deprimente che rende tutto piatto ed insapore. Coloro che a Nazareth ascoltano Gesù, si dicono l'un l'altro, «non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?».

Gesù, infatti, è nella sua patria, nel luogo in cui è vissuto fino ad allora, ove ha costruito nel tempo rapporti umani



e sociali, dove risiede la sua famiglia. Lo straordinario contenuto nelle sue parole e nelle sue opere è così ridotto a ciò che è conosciuto. Annota l'evangelista, che Gesù, paradossalmente, «era per loro motivo di scandalo» ossia causa di inciampo e di rovina. Preso atto di questo rifiuto ostinato Gesù percorre «i villaggi d'intorno, insegnando».

Gesù risponde perseverando nell'insegnamento che non è primariamente questione di contenuti, bensì di sguardo sulla realtà. L'autorità del suo insegnamento consiste proprio nel far crescere i suoi discepoli, affinché possano guardare la scena di questo mondo con occhi nuovi. La fede è infatti quella straordinaria possibilità di guardare le cose ordinarie dal punto di vista di Dio.

L'agenda del Vescovo

Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute.

Sabato 3 luglio

A **Miradolo**, dalle ore 9.00, partecipa alla camminata ecologica con tappe di riflessione sull'enciclica "Laudato si", partendo dall'oratorio e arrivando al Santuario di Santa Maria in Monte Aureto.

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa in onore di Sant'Alberto Vescovo, compatrono della diocesi.

Domenica 4 luglio, XIV del Tempo Ordinario

A **Rivolta d'Adda**, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa nel paese natale di Sant'Alberto Vescovo di Lodi.

Lunedì 5 luglio

Ad **Ossago**, all'oratorio parrocchiale, alle ore 9.30, visita il Centro estivo.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 20.45, presiede il Consiglio di Presidenza del Sinodo XIV.

Da martedì 6 a giovedì 8 luglio

A **Ponte di Legno**, a "Villa Luzzago", partecipa alla Conferenza episcopale lombarda.

Venerdì 9 luglio

A **Paullo**, all'oratorio parrocchiale, alle ore 8.45, guida la preghiera nell'ultimo giorno del Centro estivo. Segue analoga visita all'oratorio di **Zelo**.

DON PEPPINO BARBESTA L'omelia pronunciata da monsignor Malvestiti

«Fu appassionato fratello, amico e sacerdote di Gesù»

■ Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal vescovo Maurizio alle esequie di don Peppino Barbesta nella Chiesa parrocchiale dei Santi Biagio e Maria Immacolata a Codogno lunedì 28 giugno.

Monizione introduttiva all'Eucaristia

Ci stringiamo nella fede attorno alle spoglie mortali del nostro fratello don Peppino. Siamo uniti nel cordoglio e nel suffragio. Insieme al vescovo Egidio, sono uniti spiritualmente gli altri vescovi emeriti e nativi della nostra diocesi. Con tanti sacerdoti e ad innumerevoli fedeli rendiamo grazie a Dio per la sua luminosa testimonianza. Anche dalla Polonia, l'arcivescovo emerito di Lodz, si è fatto partecipe del dolore per questa partenza nel ricordo di tanta benevolenza ricevuta e poi dall'Irpinia e dal Friuli, ma soprattutto dalla Terra Santa, da Nazareth, si eleva l'invocazione di pace senza fine per lui. Così preghiamo subito perché ci siano coloro che affascinati come lui dal vangelo di Cristo consegnino la vita in totale obbedienza al Signore. Il nostro grazie approda alla supplica affinché sia purificato nella misericordia divina e la stessa misericordia risollevi tutti noi rimettendoci in cammino sulla via che conduce al Signore e sempre ai fratelli e alle sorelle tutti, nell'unico amore.

Omelia

1. La pagina evangelica che don Peppino Barbesta ha vissuto più intensamente è forse quella delle beatitudini. Immagino come poteva proclamarla lui stesso, lasciandosi forgiare dall'incendio convinto dell'annuncio del Signore Gesù, di cui cercava il volto come uditore ma anche la voce quale predicatore della Parola. L'ho conosciuto solo ultraottantenne (era nato a Graffignana e il 20 luglio prossimo avrebbe compiuto 90 anni). Non sono testimone diretto del suo servizio nella maturità sacerdotale, che era - mi viene attestato - avvincente nel contenuto e nei modi, ma ho subito avvertito di quale "vino nuovo" (cfr Lc 5,37) si trattasse: non lo si poteva mettere in "otri vecchi" (ivi).

Fu un prete "nuovo" senza discontinuità tra liturgia e vita reale della gente nelle quali si immergeva, dibattendosi quotidianamente tra le due sponde della storia e di quell'Eterno, che egli, affaticato nella vista fisica, fissava con gli occhi dello spirito sempre attenti, vivaci, buoni ma anche pensosi ed indagatori come a ribadire che solo

il Figlio di Dio sa cosa è nell'uomo (cfr Gv 2,13). Lo ritrovo pienamente nell'insegnamento della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Ecumenico Vaticano II, allorché si dichiara che "con l'incarnazione, Cristo... si è unito ad ogni uomo, ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile... fuorché nel peccato... Soffrendo per noi... ci ha aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate" (*Gaudium et Spes* 22). Per questo mistero brillavano i suoi occhi e grazie a Gesù "autore e perfezionatore della fede" (Eb 12,2), precedevano l'annuncio che "per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del Vangelo ci opprime. Con la sua morte Cristo ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!" (GS cit).

2. Ne sono testimoni coloro che dall'ordinazione (avvenuta il 12 giugno 1954 a Lodi) lo hanno avuto come pastore a Borghetto Lodigiano, nella Giac, al Collegio Vescovile, a San Martino Pizzolano, Secugnago, Riozzo e Retegno ma anche innumerevoli uomini e donne fino al 26 giugno 2021 quando si consegnò a Dio avendo le beatitudini attraversato la sua intera esistenza come "freccie appuntite" (salmo 120,4) modellandone il cuore su quello trafitto del Signore. Beati, beati, beati! Al plurale. Così per un "fratello", quale si sentiva per dono di natura e di fede, ancor più da pastore, quel plurale lo spingeva verso chi era nella gioia ma preferibilmente verso chi era nel pianto. Tentava in tal modo di risolvere il paradosso di una beatitudine nonostante la morte, la malattia, le avversità, il peccato, e più semplicemente la nostra quotidianità fragile, ferita e provata da ingratitudine e incomprensione affinché non vincessero mai l'indifferenza e la durezza di cuore ma la speranza paziente che attende persino contro ogni speranza (cfr Rm 4,18) e mai invano la consolazione da Dio e la nostra solidarietà che egli ovunque avviava. Tutto ciò ispirandosi a Colui che è "mite e umile di cuore" (Mt 11,29).

3. Le persone erano il suo assillo, a cominciare dai poveri, dagli ultimi e dai lontani, proseguendo con le famiglie e sempre con i lavoratori



Sopra le esequie di lunedì a Codogno, a destra don Peppino Barbesta

per restituire ai laici con una adeguata formazione la loro missione con indomabile entusiasmo, mai dimenticando i perseguitati e quanti erano stanchi di Cristo e della Chiesa per dire che erano anche per loro le beatitudini nell'amore crocifisso che ci apre al Regno di Dio. Egli attendeva il Regno da contemplativo, fondatore dei Lavoratori credenti quale credente e perciò lavoratore infaticabile. Impressionava

la sua capacità di suscitare adesioni alle cause più impegnative facendo credere che "avendo fede quanto un granellino di senapa, si potesse dire ad un gelso: sii sradicato e trapiantato nel mare e questi vi ascolterebbe" (Lc 17,6). Egli, tuttavia, cercava un "altrove". Dimorando in Gesù, si sentiva ovunque a casa mai però in quella definitiva. La pensava sulla parola e sull'esempio del Maestro e Signore mentre

lavava i piedi (cfr Gv 13) a vicini e lontani, non avendo scampo né sosta né giorno libero alcuno a motivo della Messa quotidiana, che lo collocava nel sì esigente della carità di Dio.

4. Oggi, cari fratelli e sorelle, sacerdoti per primi e familiari, il commiato da don Peppino avviene proprio nell'Eucaristia che gli spalanca le porte della Gerusalemme celeste. È la città nuova e santa (Ap 21,1ss)

L'ANNUNCIO La trasferta in programma dal 17 al 21 agosto, iscrizioni entro l'8 luglio

L'Ufficio pellegrinaggi pronto a ripartire con il viaggio nella terra di San Francesco

■ È passato un anno da quando don Stefano Chiapasco, direttore dell'Ufficio Pellegrinaggi, inviava una lettera per informare della sospensione delle attività per l'estate 2020. Il dramma della pandemia che ha paralizzato l'Italia aveva interrotto anche i viaggi della fede, ma ora, con l'allentamento delle normative anti-Covid, è arrivato l'annuncio entusiasta del direttore: «Finalmente possiamo dirvi che... ripartiremo! - scrive don Stefano Chiapasco - Nel mese di agosto, infatti, insieme al vescovo Maurizio, ci recheremo nella terra di San Francesco, per far visita a quei luoghi che videro nascere la straordinaria esperienza umana e spirituale del poverello di Assisi. Sarà que-

sto il primo di una serie di pellegrinaggi che ci vedranno tornare nei luoghi cari alla fede cristiana, a partire dalla Terra Santa, culla della nostra fede, per arrivare ai santuari più famosi d'Italia e d'Europa».

Ovviamente, l'organizzazione farà in modo che vengano rispettate tutte le norme di sicurezza, ma non manca il timore che in autunno possano esserci nuove chiusure. Eppure, stilare un programma è anche un modo per far vivere la speranza che si possa tornare alla vita di sempre.

A breve, quindi, sarà diffuso il calendario completo delle iniziative, ma il pellegrinaggio ad Assisi del prossimo mese di agosto è già

definitivo. Si partirà il 17 agosto in direzione Perugia, e già nel pomeriggio è prevista la visita della città.

La giornata del 18 sarà dedicata alla visita guidata di Assisi, mentre nei giorni successivi ci saranno escursioni a Gubbio, Spello, Foligno, e si chiuderà il 21 con la visita a Loreto, dove sorge il più grande santuario mariano d'Italia, e il ritorno a casa. (Le iscrizioni sono da perfezionare entro l'8 luglio, per informazioni è possibile consultare il sito lausviaggi.it, o telefonare al numero 0371.948155). In settembre, invece, è previsto un viaggio più turistico in Andalusia, nelle date tra il 20 e il 25. ■

Federico Gaudenzi



che gli viene incontro per ringraziarlo delle lacrime che ha saputo asciugare dopo essersi dissetato alla fonte dell'acqua della vita. Sia purificato da ogni umana debolezza e possa rallegrarsi nella visione che finalmente infrange ogni velo. Senta il nostro don Peppino da Gesù, di cui fu appassionato fratello, amico e sacerdote, il compimento di ogni beatitudine: "su di te sia pace!" (Salmo 121, 8). È il nostro grazie,

unito al suffragio, per questo prete che potremmo definire della *gaudium et spes* perché soprattutto nelle sventure fu profeta di speranza. E certamente don Peppino sta già ricambiando, chiedendo per tutti noi il bene poiché siamo fin d'ora nella casa del Signore nostro Dio, lo attesta la sua Parola, ma ancora faticoso è il cammino verso la Pasqua eterna. Grazie, don Peppino. Amen.
+ Maurizio, vescovo

LA PROPOSTA Domani prima "tappa" a Castiglione

Al via il cammino dell'Ac sui "Sentieri di fraternità"

Dopo la Messa celebrata a Ospedaletto dal vescovo Maurizio, settimana scorsa, entra nel vivo il cammino di eventi organizzato nell'estate dell'Azione cattolica. "Sentieri di fraternità" è un modo per incamminarsi prendendo come bussola l'enciclica *Fratres Omnes*, per compiere un "pellegrinaggio" insieme verso il Sinodo diocesano. Il primo appuntamento è in programma per domani, 4 luglio, ed è dedicato a tutti i ragazzi dell'Ac: all'oratorio di Castiglione, si comincerà alle 9.30, con la celebrazione della Santa Messa, per chiudere la giornata alle 16.30. Il pranzo sarà al sacco. Sabato prossimo, invece, avrà luogo un'iniziativa più culturale: "Dalle radici ai rami: una foresta in

marmo" sarà infatti un pomeriggio a contatto con le bellezze architettoniche della Fabbrica del Duomo, tra cattedrale, area archeologica e terrazze. La partenza è prevista alle ore 14, e il pomeriggio prevede anche la celebrazione della liturgia nel piccolo gioiello rinascimentale di Santa Maria presso San Satiro. Agosto si apre con arte e natura a San Pietro in Civate, con una passeggiata fino all'Abbazia di San Pietro al Monte. La partenza sarà da Lodi alle 7.30. Infine, tra il 19 e il 22 agosto, è in programma il weekend associativo, tre giorni nella laguna veneta in cui rafforzare i legami con gli altri membri dell'associazione nel suggestivo paesaggio lagunare. ■
Fe. Ga.

IL RICORDO Le parole di monsignor Passerini alle esequie

«Per sé non riservava nulla, la sua vita era evangelica»

di **monsignor Iginio Passerini**

Don Peppino è una figura originale del nostro Presbiterio. E non se ne esaurisce la descrizione in pochi minuti. Ogni originalità nasce da intenzioni e costanti nella vita delle persone. Nasce da sogni coltivati che è possibile intuire nelle scelte operate nel corso dell'esistenza. Conosciamo l'attrazione di don Peppino per la Terra Santa, il Paese della sua anima. Lì possiamo immaginare che abbiano preso forma i suoi sogni. Uno di essi è che crollino le mura di Gerico. Emblema di tutti i muri del mondo, che don Peppino ha valicato incessantemente, senza paura e ha sognato che questi muri prima o poi crollassero: la cortina di ferro dei Paesi dell'Est europeo, il muro tra israeliani e palestinesi, i confini mediorientali, le divisioni dei Balcani.

Ricordo un'attesa di due ore per valicare il check point per Jenin e lui imperturbabile, sicuro che sarebbe arrivata l'autorizzazione. E ho pensato a quante volte sarà stata messa a prova la sua pazienza. Ma prevaleva l'interesse per la meta e l'obiettivo da assicurare: il bene delle persone che lo aspettavano. La' donde arrivava un appello egli accorreva impavido con i suoi amici, per aiutare, confortare, incoraggiare, sostenere, con ogni mezzo di trasporto (lui senza patente, sempre accompagnato). E questo anche in occasione di calamità naturali come i terremoti nelle diverse parti della nostra nazione a cui ha sempre assicurato solidarietà concreta e vicinanza ai volontari che accorrevano con lui in soccorso. Così in tante occasioni ha contribuito a realizzare il sogno della fraternità universale, che avvertiva come imperativo, prima ancora che fossero i Papi stessi a svegliare il mondo a questa necessaria utopia, pena la fine dell'umanità.

Nell'orizzonte ideale di don Peppino campeggia la casa di Nazareth, abitata dalla famiglia di Gesù, scuola della sua formazione e laboratorio della sua attività. La



Ha contribuito a realizzare il sogno della fraternità universale, che avvertiva come imperativo



Don Peppino Barbesta

famiglia di provenienza di don Peppino e le parrocchie da lui accompagnate sono state la sua Nazareth nella misura in cui non lo sequestravano per se stesse, ma lo lasciavano partire per inseguire le urgenze a cui sentiva di dover dare risposta. Eppure casa necessaria, non albergo di passaggio. Con la cura per la vita delle persone che compongono la famiglia parrocchiale, con la vicinanza ai momenti importanti dell'esistenza. Considerava la parrocchia la sua patria, ma entro un orizzonte aperto, che non consente alla comunità cristiana di essere autoreferenziale. Per questo non fece fatica a passare nelle diverse parrocchie di San Martino Pizzolano, di Secugnago, di Riozzo per approdare negli ultimi anni a Retegno. E quando gli ho proposto di trasferirsi a Retegno non ebbe alcuna esitazione e accettò con l'entusiasmo di chi dovesse intraprendere una nuova missione.

Dalla casa di Nazareth don Peppino ha assimilato uno spirito di preghiera intensa che ha accompagnato le sue giornate: quando non era intento a predicazione o a preparazione di attività lo si vedeva concentrato, assorto come fosse altrove, ma si intuiva che preferiva a tutto il resto il dialogo con il suo Signore. Da cui nasceva anche il fluire delle sue parole e della sua saggezza, che ha fatto molto bene a tanti. Nelle celebrazioni si prendeva molta libertà, ma quello che nasceva dal suo cuore era genuino e non contraddiceva in nulla la verità del Vangelo. Su questa unione con il Signore era impostata la sua libertà. Come Gesù preferisce la casa del Padre suo, più che il suo paese.

Ma Nazareth è significativo per don Peppino perché è lo spazio del Gesù operaio, artigiano, imprenditore, il luogo dove la fe-

de si dimostra compatibile con il lavoro, dove non c'è estraneità tra l'adesione sincera alla volontà di Dio e la responsabilità di dover fare i conti con la domanda e offerta di lavoro. Sappiamo quanto abbia coinvolto don Peppino il travaglio del mondo dei lavoratori, da quando, invitato a un'assemblea della Lever, vi ha partecipato non solo per attestare la vicinanza della Chiesa, ma anche per responsabilizzare gli stessi lavoratori ad esplicitare nel loro impegno le risorse che la fede assicura. E così sono nati i Lavoratori credenti, coltivati da don Peppino insieme a tanti laici che con lui sono cresciuti nell'attingere dalla fede le risorse per il loro impegno e la loro testimonianza in un mondo che ancora oggi ha bisogno di questa feconda presenza.

La terza sorgente dei suoi sogni è Gerusalemme, città della pace e immagine della città futura a cui don Peppino già partecipa. Città su cui ha piantato Gesù per l'incomprensione dei suoi abitanti e città dove sulla croce Gesù si è fatto ultimo con gli ultimi. L'empatia di don Peppino, la sua capacità di condivisione fattiva, la sua passione per i poveri che non accettava riserve da parte di nessuno e semmai tirava dritto per la sua strada, come un mandato a cui non si poteva sottrarsi. Se c'era una cosa in cui era inflessibile era questa dedizione che a volte sembrava sproporzionata rispetto anche alle esigenze locali. Per sé non riservava nulla e la sua vita era evangelica; tutto per il mondo di coloro che maggiormente soffrono. Oggi. Ricordo una delle ultime occasioni in cui stava progettando interventi, dopo che era scoppiata la guerra in Siria, mi disse in modo solenne "Puntiamo su Aleppo". Non penso che per la salute sia riuscito a realizzare anche questo sogno: ma l'animo era sempre per imprese in grande.

Arrivato ora nella città definitiva, i sogni coltivati trovano l'alleato più potente e don Peppino non starà inattivo perché si realizzi ciò che il Signore stesso sognava: "Che tutti siano uno". ■



Tanti laici con lui sono cresciuti nell'attingere dalla fede le risorse per il loro impegno e la loro testimonianza

L'ANNIVERSARIO In duomo a Milano la celebrazione presieduta da monsignor Delpini con i vescovi lombardi

«La Caritas indichi la via per aggiustare il mondo»

«La Caritas, come tante altre imprese che rendono vive le nostre comunità, non deve essere solo il pronto soccorso per le emergenze o l'ospitalità per quelli che nessuno vuole ospitare. Siamo convocati per l'impresa di costruire un modo nuovo di convivere in questa città e in questa società. La Caritas non svolge un compito che deve restare nei settori in cui si sente capace e organizzata, ma deve indicare la via che può consentire di aggiustare il mondo. Tutti gli aspetti della vita invocano un salvatore: noi che siamo stati salvati, dobbiamo essere voce, profezia, seme». Nella Messa che ha ricordato il 50esimo di fondazione di Caritas italiana, l'Arcivescovo Mario Delpini ieri mattina si è rivolto così ai molti fedeli riuniti in duomo a Milano, tra cui tanti volontari e operatori delle Caritas lombarde. La solenne liturgia eucaristica è stata concelebrata anche dai vescovi delle dieci diocesi della Lombardia, fra i quali il vescovo di



Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, a cui si sono aggiunti i confratelli ausiliari di Milano. Dopo la lettura di un brano del discorso rivolto da San Paolo VI (fu lui a volere fortemente l'avvio di Caritas come frutto del Concilio Vaticano II) ai partecipanti al primo incontro nazionale di Caritas italiana, il saluto iniziale è stato portato da monsignor Ermilio De Scalzi, vescovo incaricato

per la Caritas della Conferenza episcopale lombarda, che ha sottolineato il ringraziamento «per aver risposto, soprattutto nella prova della pandemia, alle necessità primarie anche con forme inedite di aiuto per bisogni sempre nuovi». Da un «grazie» sentito si è sviluppato anche l'intervento dell'arcivescovo Delpini che, con una sorta di racconto simbolico, ha parlato del mondo rovinato che «gli dei dell'Olimpo» vogliono aggiustare con la paura - «mandando fulmini e terremoti, malattie e pandemie» e che «i sapienti e i potenti della terra» credono di migliorare con «la scienza, la disciplina, l'organizzazione, l'efficienza e l'economia», scoprendo, poi, che «dopo la rivoluzione 4.0, il mondo non era affatto aggiustato: era più triste e più rovinato di prima». Chiaro l'ammonimento, anche perché ad «aggiustare» è il Signore, che viene in terra per insegnare l'arte di amare «come un'avversativa alla logica del mondo»



La celebrazione in duomo con i vescovi lombardi (foto sito Chiesa di Milano)

«Amare invece dell'indifferenza. Amare e servire invece di farsi servire. Amare tutti, invece che amare solo gli amici. Amare e non solo fare un poco di bene. Amare per seminare il principio del regno, invece che accontentarsi di buone azioni. Amare per dare un volto nuovo al convivere di tutti, invece che stare ai margini a raccogliere gli scarti; amare per diventare amabili, rivestiti di sentimenti di tenerezza, di bontà, di mansuetudine, di magnanimità, invece che essere solo efficienti fornitori di servizi». «Celebrando 50 anni di Caritas non ci

basta dire grazie o elencare le opere compiute e descrivere i progetti futuri - ha proseguito monsignor Delpini - . Quello che importa, per noi che siamo qui e per la folla innumerevole che rappresentiamo, è farci avanti, ancora, a uno a uno per praticare la logica del seme e non accontentarci di operare bene facendo il bene, piuttosto sentendoci parte dell'impresa di aggiustare il mondo praticando l'amore». Erano presenti anche il direttore di Caritas lodigiana Carlo Bosatra e la vice direttrice Paola Arghenini con alcuni collaboratori e volontari. ■

Un ultimo giorno di Grest del tutto speciale, con la visita del vescovo Maurizio. I piccoli cittadini di Mairago e Basiasco, insieme al parroco don Bassiano, alla responsabile del Grest Vincenza Siboni, agli animatori e ai volontari hanno accolto monsignor Malvestiti, dopo tre settimane di Grest, a cui hanno partecipato una quarantina di bambini e 26 animatori.

Il vescovo ha guidato la preghiera del mattino, ma prima Alice e Mario, una bimba iscritta al Grest e un animatore, si sono fatti portavoce di tutti, per esprimere la gioia e la gratitudine per la visita» e monsignor Malvestiti, da parte sua, ha espresso la sua contentezza nel trovarsi insieme a loro e ha ringraziato don Bassiano, anche per l'impegno come Vicario generale.

«Al Grest vi dovete divertire, però un divertimento un po' diverso, perché mentre giochiamo abbiamo una cosa in più, un amore che ci precede e accompagna e porta tutto a compimento», ha spiegato il vescovo Maurizio, che in seguito ha illustrato l'idea che sta alla base del Sinodo della Chiesa laudense, di cui è stato presentato il manifesto. Partendo dalle sensazioni provate durante la chiusura dovuta alla pandemia, monsignor Malvestiti ha spiegato l'importanza della memoria, «che non deve bloccarci, ma aprirci al futuro».

E poi si è rivolto ai ragazzi: «Siete importantissimi, non pos-



MAIRAGO «Siete importantissimi, non possiamo fare a meno di voi»

La gioia e la gratitudine dei piccoli per la visita del vescovo Maurizio



Nelle immagini la visita di monsignor Maurizio Malvestiti ieri mattina al Grest di Mairago e Basiasco Scaroni

siamo fare a meno di voi. Se volete essere voi stessi bisogna però che abbiate radici profonde, nella famiglia e nella comunità. Se non riusciamo a capire i vostri problemi, portate un poco di pazienza; se la perdiamo noi, voi cercate di non perderla. Dobbiamo stare comunque collegati se vogliamo fare qualcosa di grande, insieme ma anche personalmente». Le parole chiave, da tenere sempre a mente, sono quindi «memoria e futuro» e «insieme sulla via», per portare il Vangelo a tutti, perché «tutti vogliono una parola di speranza, di incoraggiamento, anche chi sembra contrario. Non abbiate paura, portate voi stessi, con la vostra gioia e la vostra fede, e si apriranno tutte le porte». ■

Veronica Scaroni

ROMA L'udienza in Vaticano per i 50 anni dell'organismo pastorale della Cei

Una delegazione dal Lodigiano al "compleanno" della Caritas

Papa Francesco ha esortato a proseguire nel servizio agli ultimi con rinnovato slancio: «Nella vita ciò che conta è amare»

di **Paola Arghenini ***

Tre vie che sono tre fari quelli indicati da Papa Francesco nell'udienza di sabato scorso in Vaticano davanti a 1500 persone provenienti da tutte le Caritas diocesane d'Italia per festeggiare i 50 anni dall'istituzione di Caritas Italiana. La Caritas lodigiana era presente con il direttore ed una piccola delegazione insieme al Vescovo emerito di Lodi monsignor Giuseppe Merisi, che di Caritas Italiana è stato presidente per diversi anni. In 50 anni quanti volti, storie, situazioni concrete di persone e famiglie sono state incontrate, quante relazioni significative, progetti e reti sono nati.

Papa Francesco esorta a proseguire con rinnovato slancio indicando tre vie: 1 - la via degli ultimi: «è da loro che si parte, dai più fragili ed indifesi» perché è dalla prospettiva dei poveri che va guardata la storia; 2 - la via del Vangelo, con lo stile dell'amore umile, del servizio concreto, non appariscente; 3 - la via della creatività, della "profezia", per essere segni di speranza ed alimentare la fraternità.

Alla base di questi "fari" c'è il dono di sé e la capacità di trasmettere gioia per contrastare il virus del pessimismo, ognuno dove si trova a vivere. Amare significa servire gli altri con i propri doni, con gioia. Un pensiero particolare



La delegazione di Caritas Lodigiana presenta a Roma insieme al vescovo emerito di Lodi monsignor Giuseppe Merisi, già presidente per diversi anni di Caritas Italiana

l'ha espresso per i giovani. Nel suo messaggio sembra ricordare a tutti che nella vita «ciò che conta è amare». Qui sta il senso della vita. «Quando l'amore è vero non misura, semplicemente dona», diceva Madre Teresa. E la Caritas è Amore!

Celebrare i 50 anni di Caritas italiana non è solo una ricorrenza. È sicuramente un fare memoria del cammino di questo significativo organismo pastorale iniziato il 2 luglio del 1971 per volere di Paolo VI, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II, con lo scopo di far crescere nelle persone, famiglie, nella comunità, il senso cristiano della solidarietà, «in forme consone ai tempi e ai bisogni», ma è soprattutto, a motivo della prevalente funzione educativa della Caritas, un promuovere e rilanciare la «formazione del cuore», per arrivare ad un cuore che vede e si dona nel servizio, applicando il metodo della pedagogia dei fatti. «L'uomo contempo-

raneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni», sosteneva Paolo VI. Una citazione ancora oggi più che mai valida.

Preghiera, riflessioni, testimonianze significative hanno riempito questi due giorni di festa di Caritas Italiana. Una festa che è continuata ieri a Milano, con una Santa Messa in Duomo presieduta da monsignor Delpini e concelebrata dal nostro vescovo Maurizio insieme a tutti i vescovi lombardi, mentre oggi, 3 luglio, alle ore 18 in duomo a Lodi, monsignor Malvestiti ricorderà l'operato della Caritas in occasione della festa del compatrono della diocesi di Lodi, Sant'Alberto. «Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza» (Papa Francesco). Con queste sollecitazioni, il cammino della Caritas continua, l'impegno pure! ■

* Caritas lodigiana

SANT'ANGELO Dal 7 luglio



Il 7 luglio 1946 Madre Cabrini venne proclamata santa

Al via gli eventi per ricordare Santa Cabrini

A 75 anni dalla canonizzazione di Madre Cabrini - era il 7 luglio 1946 quando la santangiolina venne proclamata santa - raddoppiano le celebrazioni per il luglio cabriniano a Sant'Angelo. Partirà il 7 luglio il calendario di eventi e celebrazioni per ricordare l'opera della santa patrona universale dei migranti. Nel giorno dell'anniversario della canonizzazione la comunità religiosa si ritroverà in basilica alle 10, per la Santa Messa concelebrata dai sacerdoti del vicariato e presieduta da don Mario Cipelli, seguita alle 11 dall'inaugurazione della mostra fotografica "7 Luglio 1946: Canonizzazione di Santa Francesca Cabrini", e alle 21 - in piazza XV Luglio - dall'Elevazione Spirituale "A 75 anni dalla Canonizzazione di Santa Francesca Cabrini". Al via il giorno successivo, giovedì 8 luglio, alle 21, le celebrazioni in lingua in basilica, con la Messa in spagnolo, presieduta da don Angelo Dragoni, missionario in Messico dal 1967 al 1988, seguita dalla benedizione delle tradizionali violette, mentre venerdì sarà celebrata la messa in albanese presieduta da don Antonio Giovannini, con la partecipazione degli immigrati ucraini e romeni. Lunedì 12, sempre alle 21, la Santa Messa sarà celebrata in francese da don Gianfranco Pizzamiglio e martedì 13 in italiano, presieduta da don Angelo Manfredi, con un'intenzione speciale per gli emigrati italiani e in particolare per i santangiolini che sono all'estero per lavoro. Tornerà anche quest'anno la tradizionale benedizione degli automezzi, fissata per martedì 14 luglio alle 21 sul sagrato della basilica, con la partecipazione di automobili, moto, anche d'epoca, e mezzi del soccorso, dai vigili del fuoco, alla Croce bianca, alla Protezione civile. Giornata clou delle celebrazioni è quella del 15 luglio, anniversario della nascita di Madre Cabrini, che si aprirà con la Santa Messa delle 7.30 in basilica, presieduta dal parroco monsignor Ermanno Livraghi, con la partecipazione dei fedeli della parrocchia di Santa Cabrini di Codogno, che ricordano don Giorgio Croce. Alle 12, invece, occhi puntati al cielo in piazza XV Luglio, con l'Angelus e il tradizionale volo delle colombe, presieduto da Suor Maria Regina Canale, consigliera generale delle figlie del Sacro Cuore e la partecipazione di Suor Stella Maris Elena, assistente generale per l'America Latina e del personale laico della Curia Generalizia di Roma. Alle 21 sarà il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti a celebrare la Santa Messa in piazza XV Luglio, chiusa dai bambini e ragazzi del centro estivo dell'oratorio, che faranno volare in cielo palloncini colorati, mentre il corpo bandistico Santa Cecilia accompagnerà il canto "Nel cuor della Grande America". ■

Rossella Mungiglio

LUTTO Il 24 giugno è tornata alla casa del Padre la religiosa salesiana originaria di San Colombano

Una vita spesa per gli altri, addio a suor Piera Lacchini



Suor Piera Lacchini, religiosa salesiana, si è spenta lo scorso 24 giugno a Clusone: aveva 88 anni

Una vita donando tutta se stessa alle persone che avevano bisogno e all'amore per il Signore. È morta il 24 giugno a 88 anni Suor Piera Lacchini, figlia di Maria Ausiliatrice, salesiana, originaria di San Colombano. Suor Piera si è spenta a Clusone, dove è rimasta ospite nell'ultimo anno per curarsi.

Suor Piera, classe 1932, aveva preso i voti il 6 agosto 1956, dopo essere cresciuta nella sua numerosa famiglia, con cinque tra sorelle e fratelli, e dopo aver partecipato all'altra famiglia, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice di San Colombano, dove aveva animato il gruppo, imparato il cucito e il lavoro di sartoria, svolto con gioia insieme alle consorelle. Alla fine degli anni Cinquanta ha iniziato così la sua attività negli istituti salesiani della Lombardia, a Milano, Legnano, Verbania Zoverallo, Castano Primo, Cinisello,

Melzo e poi Lecco. Tanti gli incarichi all'interno degli istituti, dalla guardarobiera all'assistente infermieristica fino all'insegnante e alla catechista, ruolo che ha curato soprattutto a Lecco, dove si è confrontata con 600 ragazzi.

Arguta e sempre allegra, sapeva sdrammatizzare i problemi, e affrontarli sempre con semplicità. Lascia un grande vuoto nelle amicizie e negli affetti più cari, nelle due sorelle ancora in vita, Giuseppina 80 anni e Giulia 91 anni. «Ha trascorso 68 anni di vita religiosa, donando tutta se stessa alle persone che avevano bisogno e all'amore che aveva per il Signore - dice la sorella Giuseppina, che abita a Borghetto -. Che il ricordo di Piera possa trasformarsi in preghiera, e la preghiera diventi ringraziamento, per averla conosciuta, per avercene fatto dono e per il bene che ci ha dato. Ha consacrato 68 anni alla vita religiosa, sempre nella speranza e nella convinzione che tutti si volessero bene e sapessero perdonare, e questa è l'eredità morale che ci lascia». ■

Andrea Bagatta

LA VISITA Nella cattedrale di Treviso la celebrazione per il 70° di ordinazione sacerdotale

L'abbraccio di tutta la diocesi a monsignor Paolo Magnani

Il vescovo Maurizio insieme a monsignor Miragoli ha portato l'augurio riconoscente della comunità lodigiana

■ Nella cattedrale di Treviso a settant'anni esatti dall'ordinazione presbiterale, monsignor Paolo Magnani, vescovo emerito di quella diocesi, ha concelebrato l'Eucaristia insieme a monsignor Maurizio Malvestiti, monsignor Egidio Miragoli ed altri confratelli vescovi e sacerdoti.

L'ha presieduta il vescovo di Treviso monsignor Michele Tomasi, che ha subito dato voce al rendimento di grazie per la presenza tuttora sollecita nella comunità ecclesiale del vescovo Paolo. La solennità dei santi apostoli romani, onomastico del festeggiato, ha aggiunto un tono ulteriore di fraternità e familiarità. Ciò non ha impedito all'anziano presule di stupire ancora per



Da sinistra monsignor Malvestiti, monsignor Magnani e monsignor Miragoli

l'omelia condotta con acume teologico e spirituale sulla dialettica tra sacerdozio e presbiterato tracciando, dopo il personale grazie a Dio e a quanti hanno collaborato con la sua grazia affinché giungesse alla meta sacerdotale, l'evoluzione di una tradizione prolungata e complessa di lin-

guaggio e contenuto teologico, approdata finalmente alla nuova visione conciliare.

In essa troviamo, comunque, non una figura unitaria del presbitero ma un mosaico, che auspicabilmente potrà riservare passi ulteriori a beneficio dei ministri ordinati e del popolo di Dio.

Nella celebrazione il vescovo Paolo ha citato anche Lodi. Fu, infatti, nostro vescovo dal 1977 al 1989. A lui si deve il Sinodo XIII della Chiesa lodigiana. Il vescovo Maurizio gli ha recato l'augurio riconoscente di tutti i lodigiani nella condivisione della lode al Signore per un servizio presbiterale ed episcopale tanto singolari. Nella felice ricorrenza monsignor Magnani ha pubblicato una raccolta di scritti dal titolo alquanto significativo: "I frutti della vecchiaia". Indicando il senso dell'opera, l'autore così si esprime: «Ad ogni pagina corrisponde l'esperienza di un incontro dove riemerge la fedeltà e la misericordia di Dio nei miei confronti, in uno spazio determinato come le parrocchie e la diocesi». In segno di "fraterna comunione" ne ha fatto dono al vescovo Maurizio, consegnandogli anche una copia per ciascuno dei presbiteri da lui ordinati nel servizio episcopale a Lodi. ■

LA RICORRENZA Don Arici e don Bonfanti per il decimo, don Coldani e don Baroni per il ventesimo

Ritrovo fraterno in episcopio per gli anniversari di sacerdozio

Il vescovo Maurizio ha ricordato in occasione degli incontri il tema dell'amicizia con il Signore e la libertà nella sequela

■ Dopo gli anniversari "classici", anche altre scadenze quinquennali di ordinazione sono state ricordate: dopo il ricordo per il 15° di Messa alla Casa del Sacro Cuore il 23 giugno scorso, si sono ritrovati nella casa vescovile per il 20° don Giancarlo Baroni e don Andrea Coldani lunedì 28, mentre per il 10° anniversario don Alessandro Arici e don Mario Bonfanti mercoledì 30 giugno. Nella recita del Vespro, partendo dalla lettura breve, il vescovo Maurizio con i primi ha sottolineato dal sussidio per la formazione permanente dei sacerdoti dal titolo "Lievito di fraternità" il tema dell'amicizia con il Signore e per i secondi quello della libertà nella sequela. Il ritrovo fraterno ha offerto l'opportunità per ringraziare il Signore che accompagna i suoi sacerdoti e rinsaldare il vincolo sacramentale che li lega nel presbitero attorno al vescovo: i



Il vescovo Maurizio con don Alessandro Arici e don Mario Bonfanti



Don Andrea Coldani e don Giancarlo Baroni (al centro)

pastori vengono così incoraggiati a seguire coi propri fedeli l'unico Signore, in spirito di autentica sinodalità, ricevendo la conferma che siamo amati «senza riserve e senza misura» e possiamo perciò con entusiasmo continuare l'unica missione ecclesiale portando il Vangelo a tutti. Domenica 4 luglio ricorre il primo anniversario degli ordinati nel 2020 don Roberto e don Ernest, in un anno di particolare tribolazione pandemica. Insieme ai nuovi sacerdoti don Luca, don Massimo e don Nicola, ma anche con gli ordinati nel 2015 e 2017, troveranno l'occasione per un incontro di rendimento di grazie al Signore ed amicizia fraterna in una riunione dell'Ismi (Istituto Sacerdotale Maria Immacolata) per la formazione permanente dei giovani sacerdoti allargati al sesto anno di ordinazione. Non manca mai nei ritrovi il ricordo delle famiglie e delle parrocchie di origine e di ministero, come dei benefattori, compresi i vescovi e i sacerdoti che hanno accompagnato all'ordinazione e poi nel ministero nella comunità ecclesiale... insieme agli aneddoti più "felici" della vita di seminario e ciò diventa un richiamo a pregare e a curare con responsabilità il dono di nuove vocazioni per la Chiesa e per il mondo. ■

OSSAGO

Il 14 luglio la Messa per gli ammalati

■ A causa della sovrapposizione di impegni estivi dell'oratorio di Ossago, la consueta Santa Messa per gli ammalati nel santuario della Mater Amabilis sarà posticipata a mercoledì 14 luglio alle ore 16. La liturgia eucaristica presieduta dal parroco don Alessandro Lanzani sarà anticipata dalla preghiera del Santo Rosario alle 15.30. Sarà presente un sacerdote per le confessioni. La celebrazione si concluderà con la benedizione eucaristica e la supplica alla Mater Amabilis. Sarà possibile parcheggiare nel cortile adiacente all'oratorio. La Messa degli ammalati riprenderà dopo la pausa di agosto mercoledì 8 settembre.

LA PROPOSTA

Esercizi spirituali all'eremo di Bienno

■ Dal 21 al 26 agosto all'eremo dei Santi Pietro e Paolo a Bienno (Brescia), il coordinamento dei Centri diocesani vocazioni della Lombardia propone un corso di esercizi spirituali ignaziani per giovani dai 18 ai 35 anni. L'esperienza è adatta a chi cerca un tempo prolungato di preghiera nel silenzio e nell'ascolto della Parola, con un accompagnamento accurato che favorisca il discernimento personale sulle scelte della vita. Il predicatore sarà padre Claudio Rajola e il costo di partecipazione è di 200 euro. Per info e iscrizioni (da effettuare entro il 20 luglio): crvlombardia@gmail.com.

DA WUWCO

Riconoscimento alle "Cristine"

■ I Convegni di cultura Beata Maria Cristina di Savoia hanno ricevuto un prestigioso riconoscimento da parte di un organismo internazionale di grande valenza: Wuwco (World union of catholic women's organisation) ossia l'Organizzazione mondiale donne cattoliche. Fondata nel 1910, coordina le attività delle organizzazioni femminili cattoliche nel mondo promuovendo la formazione delle donne affinché siano in grado di inserirsi e portare la loro testimonianza nella realtà sociale delle varie nazioni per contribuire a risolvere le sfide di questi tempi di grande evoluzione culturale. La Wuwco sostiene il rispetto e la consapevolezza delle diversità culturali e dei diritti umani, e, ovviamente, si batte per la difesa delle donne. È attiva nella promozione del dialogo ecumenico anche nella sua funzione di ponte fra le culture. Il suo compito istituzionale è quello del coordinamento delle attività delle organizzazioni cattoliche internazionali e nazionali accreditate. L'autorevolezza della Wuwco è riconosciuta a livello mondiale e le ha guadagnato incarichi consultivi da parte dei più importanti organi internazionali. I Convegni di cultura Beata Maria Cristina di Savoia ringraziano la presidente nazionale Silvana Alesiani per il suo infaticabile impegno per la promozione dell'associazione.